

lumie di sicilia



Il Castello della Colombaia nel porto di Trapani
sullo sfondo le Isole Egadi

periodico fondato nel 1988 dall' ASSOCIAZIONE CULTURALE SICILIA FIRENZE

lumie di sicilia

numero 95/10

ottobre 2016

C'erano tanti alberi attorno: querce, sugheri, lecci. E...

*iddu acchianava, acchianava sempri
'nzina c'arrivava a videri li mura vecchi
di lu cunventu, tutti cummigghiati
d'areddara. Tuttu 'nzemi si livava
la negghia: 'na negghia fitta ca, a picca
a picca, ija cummigghiannu li muntagni,
li trazzeri, li finestri, l'ortu e c'avanzava
versu lu voscu, ca parìa fatta di mattu.
Quannu menu si l'aspittava, patri
Mansuetu sintìa 'na vuci ca vinìa
di sutta a lu violu, 'na vuci mistiriusa ca
lu chiamava: – Mansuetu! Mansuetu! –,
'na vuci ca si facià sempri cchiù vicina.
E 'ntra stu mentri, unni la negghia era
un pocu spana, cumparianu e spirianu,
cu la listizza di lu lampu, 'na tonaca
cinnirina, 'na varva bianca, du' occhi
di focu. E iddu, tuttu 'nguttatu: – Cu'
siti? Chi vultiti? – Ma si cci 'nchiuvàu
la vacca pi lu scantu pirchè, ora, dda
vuci mistiriusa cci gridava: – Mansuetu,
chi voi di mia? Chi penzi di fari? Nun lu
lu vidi ca si' vecchiu? Ca nun si' bonu a
nenti cchiù. E vo' pittari a mia?! Cujètati
lu sènzio, cà li to' jorna su' cuntati!*

(l'apparizione del Santo a padre Mansueto)



Dal saggio sull'opera di Alessio Di Giovanni elaborato da Marco Scalabrino (un saggio che dà lo spunto per un amorevole approfondimento del dialetto siciliano)

in questo numero:

- 1 copertina
- 2 sommario
- 3 omaggio a Ciampi
- 4-5 La belle époque
- 6-7 Marco Scalabrino: La racina di Sant'Antoni
- 7-8 Gaspare Agnello: Caffè amaro
- 9-11 Piero Carbone: Caltabellotta
- 12-13 Mafie che uccidono
- 14 Intermezzo : i vespi siciliani – li Turchi...
- 15 C'erano anche i siciliani
- 16-18 Salvatore Agueci: Processo al sale
- 19-20 Armando Armonico: Tegole d'estate
- 21 Adolfo Valguarnera: Amarcord
- 22-24 G. Fragapane: Ricostruzione di un suicidio
- 25 Navigare

Gli articoli pubblicati rispecchiano il pensiero e l'opinione dell'autore



lumie di sicilia

- reg. n.3705 del 9.5.1988 Tribunale di Firenze

- direttore responsabile: Mario Gallo

- corrispondenza e collaborazione:

mario.gallo.firenze@gmail.com

Mario Gallo -Via Cernaia, 3 50129 Firenze

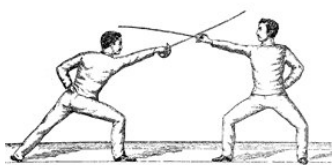
tel. 055480619 - 3384005028



Carlo Azeglio Ciampi

[...] “Da questo golfo splendente dove un tempo trovarono approdo le navi fenicie e greche, poi quelle cartaginesi e quelle romane, lo sguardo si distende su vasti orizzonti, che ci dicono quanto ampio sia lo spazio d'azione per una Sicilia che ritrovi la sua storica vocazione di cuore del Mediterraneo”[...]

Palermo, 13 gennaio 2000



Associazione della Stampa Periodica in Italia

Roma - Via della Missione, N. 1-A

Corrispondenza dei Soci

Oggi due novembre 1887 alle ore 12 meridiane nei locali della Associazione della Stampa si sono riuniti i Signori Felice Oddone, redattore del giornale il Diritto e avv. Umberto Dalmedico rappresentanti del sig. Ulrico Gastaldi, e i signori capitano Stefano Cavos e avv. Gino Fusinato rappresentanti del sig. Giuseppe Marini, in seguito a vertenza insorta tra i loro rappresentati. Esaurito ogni mezzo di onorevole conciliazione, hanno stabilito di pieno e comune accordo che si addivenga ad una riparazione colle armi alle seguenti condizioni:

- I Arma scelta: è la sciabola senza esclusione di colpo.
 - II Lo scontro cesserà a ferita che a giudizio del medico e dei padrini impedisca la prosecuzione.
 - III E' concesso l'uso del guanto di spada con crespino e della fasciatura al polso.
 - IV I duellanti non indosseranno che una camicia di filo non inamidata, e colla manica destra tagliata fino alla spalla
 - V Lo scontro avrà luogo domani 3 novembre nei dintorni di Roma alle ore 11 antimeridiane.
- Fatto in doppio originale per le due parti, il presente verbale viene firmato come segue ...

Verbale degli accordi fra i rappresentanti delle parti per le modalità di svolgimento del duello

Associazione della Stampa Periodica in Italia

Roma - Via della Missione, N. 1-A

Corrispondenza dei Soci

Oggi 3 novembre 1887 alle ore 2 pomeridiane ebbe luogo lo scontro tra i Signori Giuseppe Marini e Ulrico Gastaldi, conforme alle condizioni prestabilite nel verbale ieri firmato da noi, rappresentanti delle due parti.

Al primo assalto avendo il signor Gastaldi riportata una ferita al braccio che, a giudizio del medico e dei padrini, impediva la prosecuzione, venne fatto cessare lo scontro. Gli avversari si comportarono secondo le regole della più perfetta cavalleria e si lasciarono stringendosi la mano in segno di completa conciliazione.

In fede di che ci siamo firmati come segue:...

Verbale attestante la conclusione della vertenza a seguito del duello

Oggi due novembre 1887 alle ore 12 meridiane nei locali della Associazione della Stampa si sono riuniti i signori Felice Oddone, redattore del giornale il Diritto e avv. Umberto Dalmedico rappresentanti del sig. Ulrico Gastaldi, e i signori capitano Stefano Cavos e avv. Gino Fusinato rappresentanti del sig. Giuseppe Marini, in seguito a vertenza insorta tra i loro rappresentati. Esaurito ogni mezzo di onorevole conciliazione, hanno stabilito di pieno e comune accordo che si addivenga ad una riparazione colle armi alle seguenti condizioni:

I Arma scelta è la sciabola senza esclusione di colpo.

II. Lo scontro cesserà a ferita che a giudizio del medico ~~[cancellato]~~ e dei padrini, abbia impedita la prosecuzione.

III. E' concesso l'uso del guanto di spada con crespino e della fasciatura al polso.

IV. I duellanti non indosseranno che una camicia di filo non inamidata, e colla manica destra tagliata fino alla spalla.

V. Lo scontro avrà luogo domani 3 novembre alle ore 11 antimeridiane.

Fatto in doppio originale per le due parti, il presente verbale viene firmato come segue =

Felice Oddone
Umberto Dalmedico

Carlo nob. [cancellato]
[cancellato]

Oggi 3 novembre 1887 alle ore 2 pomerid. ebbe luogo lo scontro tra i signori Giuseppe Marini e Ulrico Gastaldi, conforme alle condizioni prestabilite nel verbale ieri formato da noi, rappresentanti le due parti.

Al primo assalto avendo il signor Gastaldi riportata una ferita al braccio che a giudizio dei medici e dei padroni, impediva la prosecuzione, venne fatto cessare lo scontro. Gli avversari si comportarono secondo le regole della più perfetta cavalleria e si separarono stringendosi

la mano in segno di piena riconciliazione.

In fede di che ci furono formati come segue.

Carta not. Stefan Jelove D'Onofrio
Elio Zucchiato Ubaldo Dalmondo

Napoli, 25 giugno 98

Carissimo Marini, appena riceverai questa lettera e la vedrai firmata col mio nome certo ti meraviglierai che ti scriva mentre non ci siamo mai scritto, e da molto tempo non ci vediamo.

Del resto basterebbe averti grattato le spalle come l'ho fatto io, per avere il diritto di annoiarti un poco. Ed ora ti dirò la storia di questa lettera.

Sono stato presentato ieri a persona che ti fu carissima e che di te conserva innamorata le più belle memorie (presentato sai! Non altro che presentato!).

Ho veduta una stanza piena di te: i tuoi ritratti, sotto mille posizioni differenti, covrivano addirittura le mura della sua stanza da letto; quei ritratti certo non saranno molto graditi al Principe di Piedimonte. Hai tu capito di chi parlo? Certamente... Dunque vedendoti e nulla sapendo della tua relazione con lei, le dissi che conosce Marini (?) E lei a me: lo conosce anche lei? Sì, risposi io. Allora mi contò dei vostri amori. E poi mi disse: quando gli scrive gli manda i miei saluti? Risposi sì, ed è perciò che ti scrivo. Io le domandai poi: Lo ama ancora? Sarebbe capace e disposta di riunirsi a lui? Mai... Avrei voluto proprio vedervi te e Vittorina; e dire che quando sei stato con lei a Parigi, io ero stabilito lì da parecchi mesi. Ora, dopo aver girato un po' l'Europa, mi trovo a Napoli dove mi tratterrò ancora 5 o 6

giorni. Se credi, scrivimi subito. In tal caso farò leggere la tua lettera a Vittorina.

Ciao, una stretta di mano (Chiatamone 19) dal tuo vecchio amico Avv. Michelangelo Buonvino

(Documenti gentilmente concessi dal dott. Giuseppe Marini, nipote del protagonista del duello e destinatario della lettera)

Fatti d'amore siciliano dal tempo degli spagnoli alla Belle époque

[...]Spesso le fiabe finiscono con "...e vissero felici e contenti", ma nella vita le cose vanno diversamente, anche le **coppie più famose della storia** celano a volte oscure verità! Se poi si parla **d'amore in Sicilia e di amori siciliani**, tutto può accadere. Questo **potremmo scoprirlo nel libro di Antonino Cangemi** dal titolo "**D'amore in Sicilia**", edito da Flaccovio, con prefazione di Matteo Collura. Il **libro di Cangemi racconta in 222 pagine tante storie d'amore**, tutte diverse tra loro, anche per il contesto storico, infatti, si parte dal '500, l'epoca della dominazione spagnola e dei viceré in Sicilia, per arrivare agli ultimi anni del '900, passando per l'età dei lumi e per la Belle Époque. Storie condite di profonda passione che si mescolano con intrighi di potere, come nella relazione adulterina del viceré **Marcantonio Colonna con Eufrosina**; altre dove l'amore si confonde con l'onore e con la "roba" come nel legame tra la **baronessa di Carini e Ludovico Vernagallo**; in altre ancora l'amore vive dimensioni di drammatiche tensioni come nelle vicende di **Topazia Alliata e di Fosco Maraini**; vi sono **amori in cui prevale la passione dei sensi**, come quello tra **Giulia Trigona e Vincenzo Paternò** che si conclude in un tragico epilogo; amori in cui la componente intellettuale prevale sull'attrazione fisica, come quella tra **Tomasi di Lampedusa e Licy Wolff**; amori che ispirano l'arte e la letteratura come quella tra **Renato Guttuso e Marta Marzotto** che ha infiammato la carica erotica e la vocazione dell'artista; oppure l'amore di **Pirandello** per la sua musa ispiratrice **Marta Abba**. Amori anche molto infelici, come quelli di **Rosa Balistreri**, spesso non pienamente corrisposti; amori così intensi da superare ostacoli immensi come quello del poeta siculo-americano **Nat Scammacca e Nina Di Giorgio**. Uno specchio da dove si può osservare con critica obiettività come i siciliani vivono le storie d'amore, e perché gli amori sbocciati in Sicilia diventando alcune volte anche materia letteraria oltre che di cronaca, ma dove l'essere siciliani c'entra sempre qualcosa. Ma ancor di più c'entrano spesso le madri nella vita di grandi uomini d'ingegno siciliani, come gli amori di **Federico de Roberto e di Gesualdo Bufalino**, entrambi "ubbidienti alla madre" e perciò inadeguati mariti o amanti. Strani amori, questi raccontati dall'autore, spesso tragici, misteriosi, fantastici, felici e infelici, ma che fanno crescere e sorridere, che fanno sognare e piangere, ma che pur sempre continuano a vivere nella memoria collettiva.

Melinda Zacco su:

<http://www.piolatorre.it>



LA RACÌNA DI SANT'ANTONI

“Un lavoro che conto di fare presto – scrive Alessio Di Giovanni, nella memoria autobiografica apparsa su *Sicilia* del 15 novembre 1926 – è *La Racina di Sant'Antoni*.”

“Mi decisi di dare – traiamo dalla premessa al romanzo dello stesso Di Giovanni, datata Palermo 30 novembre 1938 – un buon compagno a *La morti di lu Patriarca*. Questo romanzo [è] il primo che venga scritto nella gagliarda e ardente, armoniosa e soave e incisiva lingua di Sicilia.”

“Alessio Di Giovanni – afferma Salvatore Di Marco, nella introduzione alla ristampa de *La morti di lu Patriarca* [del 1920], avvenuta a cura di Eugenio Giannone nel 2006 – intuì la necessità di non limitare la ricerca sperimentale al solo campo della poesia, bensì di estenderla a tutta la letteratura dialettale, di coinvolgere anche la scrittura drammaturgica, poiché il teatro siciliano costituiva anch'esso terreno di ricerca per nuove funzioni pure letterarie e investiva inoltre la prosa narrativa, per quanto quello fosse di fatto un terreno poco praticato e quasi del tutto inesplorato. Il movimento innovatore [infatti], le sue ragioni culturali e letterarie, non agirono soltanto sul terreno della poesia dialettale, ma si indirizzarono anche (e ciò concerne l'opera di Alessio Di Giovanni) al teatro siciliano e del pari investì il campo della prosa narrativa. Alessio Di Giovanni portò alle stampe negli anni Venti del Novecento alcune opere in prosa guadagnando, così, il merito d'aver per primo aperto la strada – pochissimo frequentata, poiché non facile ad essere praticata – alla vera e propria narrativa dialettale siciliana del Novecento.”

Due passi della premessa del Di Giovanni testé riportata ci richiedono, impongono anzi, di attardarci un attimo.

“Un buon compagno” scrive Alessio Di Giovanni; un buon compagno e non semplicemente un compagno. E ciò perché egli è, il più delle volte, oltremodo convinto del valore dei suoi lavori.

“Ho scritto poco; ma di quel poco ne sono assai soddisfatto. Ho buttato giù quasi tutto il poemetto *La seggia cu li vrazza* [che diverrà poi il principio de *Il poema di padre Luca*, edito nel 1935] e ne sono contento. Anche a te piacerà; ne sono sicuro. Credo d'aver superato me stesso. Non mi dire orgoglioso:

tu lo sai, io odio la falsa modestia”, annota il 22 ottobre 1910 nella lettera LXXXI della sua corposa *Corrispondenza* con Silvio Cucinotta. “Ho scritto un nuovo dramma siciliano in tre atti: muscoloso, serrato, emozionantissimo – ribadisce nella successiva CXLIII, datata 9 gennaio 1914 –. Credo d'aver fatto opera degna e che leverà alto grido. Lascia che io ti parli, candidamente, senza la solita modestia ipocrita dei letterati, [ma con] la gioia del buon artiere che, ad opera compiuta, se ne compiace, ché, del resto, l'ingegno non se l'è dato da lui ma gli è venuto da Dio” [l'allusione, in questo frangente, è al dramma *Comu lu Muncibeddu*, il cui titolo sarà più tardi mutato in *L'ultimi siciliani*, rappresentato per la prima volta la sera dell'8 novembre 1915 al Teatro Olympia di Palermo]. “Questa novella è diventata romanzo e scritto in siciliano ha cambiato nome; si chiama infatti *Lu Saracinu*. Si dovrà pubblicare. È una cosa forte e potente”, postilla a matita sulla stesura definitiva de *Lu Saracinu*. Nella memoria autobiografica appena citata, certifica inoltre: “La mia principale cura è stata ed è sempre quella di fare pane siciliano con farina siciliana. Grazie a Dio, ci sono riuscito. E ora posso pensare al mio duro travaglio di tanti anni con piena soddisfazione”.

Ben più pertinente, ai nostri fini, il passaggio: “questo romanzo [è] il primo scritto nella lingua di Sicilia”. Affermazione categorica, circa la primogenitura di un romanzo scritto in siciliano, che non ci risulta sia stata confutata da alcuno, la cui portata storica e culturale non sfugge.

“In questa *Racina di Sant'Antoni* – prosegue il Di Giovanni, introducendoci alla sostanza del libro e focalizzando le ragioni della sua predilezione del dialetto – ho voluto analizzare un carattere e narrare la storia di una passione. Non la solita passione d'amore per la solita donna ma una passione per qualche cosa di più elevato, di più casto, di più immateriale, di più eterno, di più perfetto: la passione per l'Arte. Ho scritto questo romanzo in siciliano non perché non ami e non conosca e non apprezzi la nostra gloriosa e duttile e perfetta lingua nazionale, ma per istintivo, irresistibile bisogno di rendere l'intima anima della mia terra, con quella

semplicità spontanea e con quella sicura immediatezza che si possono ottenere interamente adoperando il vermiglio linguaggio dell'isola, perché soltanto con il suo corrusco fiammeggiare e con la sua armonia accorata si può dare un'impronta schiettamente paesana alla narrazione e infonderle, come direbbero i miei fratelli felibri, quel particolare profumo *du terroir*."

Quanto, poi, al duplice registro linguistico, all'allestimento bifronte del libro precisa: "Dopo avere scritto il romanzo in siciliano, ho voluto tradurlo in lingua, non solo nella speranza che possa diffondersi fuor di Sicilia, ma anche per sperimentare il metodo proposto dal Tommaseo, dal Fanfani e dal Del Lungo: di pervenire, cioè, alla lingua nazionale attraverso la traduzione del dialetto".

"Il fatto che un testo faccia la sua prima apparizione già corredato di traduzione – adattiamo al nostro caso questa sagace valutazione di Gian Mario Villalta, del 1992 –, che cioè la traduzione risulti inscritta nel gesto iniziale con cui si rivolge a un pubblico, è la spia di una divaricazione del rapporto tra l'ambito della produzione e quello della ricezione; indica che il testo in questione non si rivolge a una comunità di parlanti la sola lingua della composizione di partenza, ma va a cercare i suoi lettori al di fuori di questa comunità."

"Ho tradotto – insiste il Di Giovanni – il testo siciliano con assoluta fedeltà, allontanandomi da esso rare volte, o per evitare una troppo palese sconcordanza tra le due grammatiche, la siciliana e l'italiana, che non sempre vanno d'accordo come, del resto, quelle di tutte le lingue e di tutti i dialetti, o per non usare una frase o una voce che può essere compresa del tutto solo in Sicilia. Mi sono avvalso largamente di alcune parole che, pur essendo divenute arcaiche nella lingua letteraria, sono tuttora vivissime in Sicilia. Dei nomi efficacemente espressivi di certe erbe e di certi uccelli ho usato invece il termine siciliano, italianizzandolo. Così *l'erva di ventu* l'ho chiamata "erba di vento" e non *parietaria* comune, perché, in questo caso, la parola siciliana ha un suo profondo significato, giacché è il vento che trasporta il seme di quest'erba tra le crepe terrose dei vecchi muri; e *l'erva maisa* "erba da maggesi" e non *pulicaria*. Ho lasciato immutata, nella traduzione, la voce *quartara* (vaso di terra dove, nelle campagne siciliane, si tiene l'acqua) e non l'ho tradotta "brocca", come vorrebbero i vocabolari, perché la brocca o mezzina in Toscana è di rame e ha tutt'altra forma. Ho voluto introdurre, nella mia traduzione, delle parole siciliane che meritano come il *ciuciulari* di entrare a far parte della lingua nazionale, perché espressive e succose. Così, in luogo del generico "orciolo", ho usato il siciliano *ogghialoru*, perché indica, in maniera più chiara e più efficace, quel piccolo vaso di

terra in cui i nostri contadini sogliono tenere l'olio."

Romualdo Bizzarri, nel pezzo *Il nuovo cittadino* del 1939, è in proposito di avviso totalmente difforme: "Sarebbe desiderabile che l'opera venisse tradotta in buon italiano. È vero che ne *L'uva di Sant'Antonio* di fronte al testo siciliano vi è la traduzione dell'autore stesso; ma, per un criterio che io ritengo sbagliato, l'autore ha voluto piegare la lingua italiana a parole, frasi e costrutti del dialetto siculo. Ora, ciò che è bello, e magari bellissimo, in dialetto urta quasi sempre la nostra sensibilità artistica se tradotto letteralmente: il che ciascuno vede quanto nociva alla comprensione dell'arte squisita del nostro autore. Invece una buona traduzione italiana, anche se impotente a riprodurre tutte le sfumature del dialetto, non ci sarebbe d'ostacolo a capirne l'essenziale".

La *vexata quaestio* afferente alla traduzione in Letteratura! A ogni piè sospinto essa trova nuove occorrenze per alimentarsi.

Nella determinazione (sopravvenuta alla entusiasmante lettura) di scrivere di questo romanzo, che, a partire dal titolo, attrae, ci rendiamo conto, per la miriade di questioni liberate da quelle pagine (ciascuna meritevole di decifrazione, di storicizzazione, di approfondimento), che è pressoché impraticabile tentarne una sintesi che possa risultare emblematica dell'arcipelago di personaggi e situazioni, di affetti ed emozioni, di città e paesi, di flora e fauna, di colori e odori, di opere e pittori, di chiese, conventi e monasteri, di frati e monaci; emblematica del linguaggio adoperato e delle sue peculiarità, dei rilevanti profili contenutistici e formali, dell'intreccio accurato e impeccabile; emblematica dell'umanità, della genuinità, della dignità di tutta una corte di personaggi fra maggiori e minori, ognuno nella propria individualità; una sintesi, ovvero, emblematica del mosaico caleidoscopico che è stata la Sicilia vissuta, percepita e narrata da Alessio Di Giovanni.

Cercheremo, nondimeno, interrogando l'opera, riferendone contingenze e stralci supportati dalla versione in italiano, da confidenti rimandi e da ogni altro vantaggioso corredo, di approntare una esposizione quanto più organica possibile, che nell'evocarne l'atmosfera, nel porre l'accento, nell'illustrare qualcuno dei molteplici livelli dei quali questo libro si compone, nell'esaltarne i pregi letterari e non solo, possa suscitare curiosità in nuovi lettori e possa (perché no?) concorrere alla riscoperta, fra i Siciliani *in primis*, ma non solo, di questo capolavoro.

Marco Scalabrino

SIMONETTA AGNELLO HORNBY

CAFFÈ AMARO

(Feltrinelli)

Simonetta Agnello è una scrittrice che mi ha molto coinvolto con le sue storie vere, attorcigliate che parlano di mondi reali. L'ho seguita leggendo "La Mennulara", "La zia Marchesa", fino a "Un filo d'olio" su cui ho condotto una meravigliosa intervista a Simonetta e alla sorella Chiara nella tenuta di Mosè. Poi ho letto "Il veleno dell'oleandro" e non l'ho più seguita nelle nuove vie che sempre percorre ed esplora con arguzia e con intelligenza.

La letteratura 'culinaria', di cui si è interessata la scrittrice, è anche un modo per raccontare la nostra società, i nostri costumi, le classi sociali, la nostra storia e del resto è piena di ricette la letteratura di Camilleri, di Montalban, dello stesso Tomasi di Lampedusa e di Sciascia.

Ora mi riporta a Simonetta Agnello il suo ultimo "Caffè amaro" che ha reso dolci alcune serate passate assieme a Simonetta che mi ha immerso nel mondo di De Roberto, di Pirandello, di Tomasi di Lampedusa.

L'inganno e la delusione del processo unitario, la 'piemontesizzazione' della Sicilia con l'estensione ad essa di leggi innaturali quali la leva militare obbligatoria che spogliò le nostre campagne della braccia migliori e indusse molti giovani al brigantaggio, lo svuotamento delle casse siciliane da parte dei piemontesi, l'abbandono a se stessa della Sicilia, sono le tematiche della grande letteratura italiana di fine ottocento e dei primi del novecento.

So per certo che la Agnello non ama le catalogazione e le ascendenze perché lei sostiene che scrive quello che sente e come le sente anche se le sue letture, che si sono sedimentate nel suo cervello e nella sua formazione, possono influire sul suo pensiero e sul suo modo di esprimersi.

I fenomeni sociali di fine ottocento sono l'ossatura della prima parte del suo romanzo che racconta l'epopea dei fasci dei lavoratori, la nascita del socialismo italiano, l'affermarsi, in alcune parti della Sicilia come a Grotte, del valdismo.

"Maria pensava al padre. Era, a detta di tutti, un ottimo avvocato dei diritti reali: proprietà superficie, enfiteusi usufrutto, usi, abitazione e servitù prediali. Ai tempi dei Fasci dei Lavoratori, quando lei era bambina, aveva sostenuto le rivendicazioni dei contadini per l'applicazione dei diritti d'uso e la distribuzione delle terre demaniali a loro destinate..."
"...Giosuè inalava il profumo umido della terra, e serrava le braccia attorno al torso del padre: era completamente felice.

Negli ultimi mesi, suo padre era stato preso dall'urgenza di trasmettergli i suoi principi di socialismo- alfabetizzazione universale, uguaglianza di uomini e donne, necessità di migliorare le condizioni dei lavoratori. Gli raccontava del feudalesimo, abolito poco prima dello sbarco di

Garibaldi, e di come, a quei tempi, i baroni possedevano feudi..." (Belle osservazioni di una scrittrice figlia di baroni i cui feudi o 'farfalle', come li chiama Tomasi di Lampedusa, s'involarono negli anni '50 del secolo scorso)

E per queste nuove idee e contro lo sfruttamento dei carusi, i lavoratori si rivoltano, occupano i feudi ma devono perire sotto il piombo crispino, di quel Crispi ex patriota che ha subito l'influsso del trasformismo giolittiano. Lo stato d'assedio decretato da Crispi fa morire nei siciliani ogni speranza di miglioramento per cui si aprono le porte dell'emigrazione verso terre 'assai luntane'. "L'emigrazione era un fenomeno nuovo, causato dall'annessione all'Italia. Eravamo i maggiori esportatori di grano, agrumi e zolfo d'Europa, e forse del mondo...l'erario Borbone era pieno di denari. I poveri c'erano, eccome, ma nessuno di loro era costretto ad andarsene per fame...anche nei tempi di carestia, era raro che si morisse di fame. Inoltre, gli enti religiosi si prendevano cura dei malati e degli indigenti e offrivano posti di lavoro. Dopo l'unità d'Italia...tanti siciliani hanno scelto di andare via...che cosa hanno ottenuto all'estero, questi puvirazzi?

Racimolati i danari per il viaggio e l'accoglienza, giovani uomini con o senza famiglia partivano per l'America, la meta preferita. All'approdo l'aspettava l'"amico" che poi li affidava al "padrone" ambedue siciliani emigrati da tempo. A New York il sistema era simile allo schiavismo urbano; nei campi di cotone e nelle piantagioni di canna da zucchero del Sud i siciliani sostituivano gli schiavi, e venivano trattati come tali".

Tutti questi fenomeni sono presenti nel romanzo di Simonetta che le esamina da laburista, quale essa è, ma con molta onestà intellettuale senza risparmiare critiche pesanti ai socialisti che si 'dividono per fazioni' e 'preferiscono scannarsi tra di loro'.

La cornice del romanzo è tutta storica: troviamo oltre ai fenomeni di fine ottocento, il trasformismo, il fascismo, le guerre coloniali, le leggi razziali e quindi la persecuzione degli ebrei, la seconda guerra mondiale, i bombardamenti a tappeto di Palermo e la fine della guerra.

E Giosuè, che ha attraversato tutte le stagioni politiche e la persecuzione perché ebreo, vuole fuggire dall'Italia perché " Qui le cose non andranno bene, saranno anni difficili. La situazione italiana sarà incerta e i popolari cattolici formeranno un partito forte, opposto al comunismo. Il socialismo in Italia è finito".

Giosuè aveva visto bene.

A questo punto il lettore penserà che il libro della Agnello sia un romanzo storico e in effetti, in parte, lo è ma è anche un libro di sociologia e soprattutto un libro di amore.

Raccontando la storia di un amore o di più amori, si racconta la storia di due famiglie e di una certa nobiltà che galleggiano in una situazione sociale fluida e in evoluzione, di una società che incomincia a contestare i vecchi privilegi per creare un nuovo ordine sociale borghese.

Maria appartiene a una famiglia benestante. Il padre è un avvocato socialista. Ha accolto in casa il figlio di un suo amico morto durante una rivolta dei Fasci e lo alleva come un figlio adottivo.

Pietro Sala, figlio di una nobile e ricca famiglia, si innamora follemente di Maria che, ancora giovanissima, convola a nozze. L'amore di Pietro verso Maria è sconfinato. Maria viene coperta di gioielli, viene condotta nelle grandi città, entra in un mondo dorato, fa nuove e importanti amicizie, ha due figli da Pietro, Anna e Vito. Viene però fuori l'assuefazione al gioco, di Pietro che lo porta a perdere ingenti somme che il padre non vuole riconoscere per cui viene spogliato di tutto e il padre deve affidare l'amministrazione dei beni a Maria.

Maria non fa un dramma di questa situazione che però fa riaffiorare il suo amore per il suo fratello adottivo Giosuè. Si risveglia un sopito amore grande e avvolgente che la Agnello descrive in maniera veramente bella e coinvolgente.

Da questo amore nasce Rita che vive nella normalità di una famiglia che Maria riesce a tenere unita.

Il resto della storia la lasciamo scoprire al lettore che sicuramente si appassionerà a questa lettura che è coinvolgente e moderna in tutti i sensi.

Gli amori e la vita dei protagonisti del libro sono accompagnati da musiche di alto livello culturale: il concerto in la di Grieg, il pianoforte di Chopin, La Lucia di Lammermoor, il Mefistofele e da una descrizione puntigliosa dei dettagli degli abiti e dei mobili che solo le donne sanno raccontare.

E tanto pathos viene dalle lettere di amore che Giosuè scrive alla sua Maria e che non sono altro che le lettere che De Roberto scrive alla sua Renata. Questa è stata una operazione intelligente che la Agnello non nasconde e lo dice apertamente quando ringrazia Sara Zappulla Muscarà e Rino Messina, autore del libro "Il processo imperfetto" da cui ha tratto tante notizie sui fasci dei lavoratori in Sicilia.

Abbiamo detto che è onesta e obiettiva l'analisi dei fatti storici e politici che dalla fine dell'ottocento arrivano ai nostri giorni.

Poi ci sono nel libro tutte le problematiche della società contemporanea quali l'assuefazione al gioco e alle droghe, le tematiche dell'omosessualità e, sotto certi aspetti, quelli dell'utero in affitto e c'è un concetto curioso della morte che ha del vero: certe volte si muore per volontà propria o meglio si sceglie il tempo in cui morire. Questo mi ha fatto riflettere tanto perché sono convinto che mio padre, a 91 anni, ha scelto quando morire e cioè nel momento in cui il figlio emigrato era ritornato per visitarlo, forse per l'ultima volta.

Il libro non si può raccontare facilmente perché è molto complesso, ha diverse chiavi di lettura quello storico, quello sociologico, quello amoroso.

Si aggiunge e sembra la continuazione de "I vicerè", de "I vecchi e i giovani", de "Il Gattopardo", de "La luna si mangia i morti" di Antonio Russello.

Però rispetto a questi romanzi, quello della Agnello ha una chiave nazional - popolare nel senso nobile e gramsciano del termine.

Il libro vuole arrivare al grande pubblico e noi siamo certi che questo risultato è stato raggiunto perfettamente, anche per via di una prosa semplice, infarcita di parole siciliane che, se tradotte, perdono la potenza del loro significato: *na fimmina cunzata* per dire truccata, *pizzuliarisi* invece di litigare, *lu scrusciu* per il rumore, *ciarmulari*, *rummulari* e così via.

Noi avremmo preferito che la storia fosse finita con la persecuzione razziale nei confronti dell'ebreo Giosuè che era stato alto ufficiale prima del fascismo, gerarca e deputato fascista.

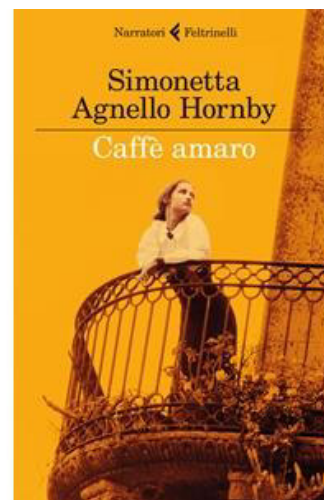
La fine di Giosuè si poteva immaginare nei forni crematori però la scrittrice ha preferito andare avanti per raccontarci il secondo conflitto mondiale, la strage del pane di Palermo e le prospettive delle giovani generazioni in una società che si americanizzava.

Se fosse finito con la morte di Giosuè per mano dei nazisti il romanzo avrebbe assunto un tono drammatico e avrebbe lasciato aperte tante questioni che avrebbero potuto indurre il lettore a immaginare, a suo modo, tante soluzioni

Così come finisce, il romanzo diventa più appetibile e questo lo sa certamente Simonetta Agnello alla quale non interessano i giudizi dei critici ma interessano soprattutto quelli del pubblico che compra e legge il libro, cosa che del resto pensa Andrea Camilleri. E i lettori acquistano già il libro "Caffè amaro" di Simonetta Agnello che si trova in testa a tutte le classifiche di vendita e che sarà l'evento editoriale più importante di questo 2016.

Agrigento, li 30.5.2016.

Gaspare Agnello



Caltabellotta

La riflessione in questi giorni viene spontanea: sull'altura di Caltabellotta è naturale ambientarvi il Presepe vivente per il Natale. E come non ricordare la famosa Pace di Caltabellotta? Questo paese, anni fa, un moderno cavaliere errante, da puro idealista, generoso editore, sognatore in proprio, l'aveva eletto a dimora fantasticata delle sue utopie: poi è trasvolato altrove. Chissà cosa avrà trovato?

E' interessante sapere anche altro. Ce lo suggerisce Enzo Mulè:

"Anticamente si chiamava Inykon, la città più importante dei Sicani, poi Kamikos, sede del re-pastore Kokalos, quindi Triokala, città della Seconda Rivolta degli Schiavi.

Gli Arabi la chiamarono Qal'at al-Ballūt (Fortezza delle Querce).

Oggi Caltabellotta, luogo di miti, leggende, storia unico in Sicilia, è stato definito uno dei 20 paesi più belli d'Italia!"



Caltabellotta suggestiona e ispira.

Una delle forme in cui si esprimono l'una e l'altra è la poesia, questa l'ho pubblicata nel 1990.

La forma risente degli acciacchi del tempo,
ma le suggestioni e i sentimenti che vi sottostanno sono intatti.

VENTIQUATTRO PAESI

Paese aereo.

Lassù sospeso

sembra una poiana:

ammucchio antico

carico di storia.

*A li 1282, li francesi foro aucisi
in Palermo, e poi per tutta Sicilia
in gran copia. Eodem anno vinni
lo re d'Aragona cum la regina
Costanza... Complicata matassa
a vespro, a mane.*

Sdipanata

con « Pace »

in Anno Domini MCCCII.

Paese dal nome lungo, saraceno.

Salii sul pizzo di Caltabellotta.

Mi disse un vecchio:

- Venti quattro paesi

laggiù si vedono,

quand'è sereno,

figliuolo -.

E faceva scudo agli occhi

con la sua mano a taglio.

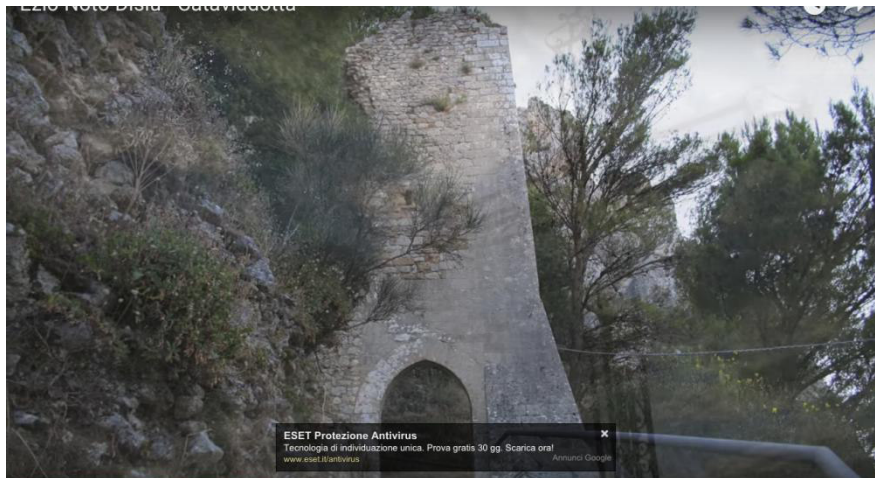
Io, nell'età acerba dei problemi,

quando si munge inchiostro

dalle nebbie per scrivere

passioni, non vedevo

tutti quei paesi,
nemmeno uno, né
il sasso smosso
sotto i piedi. Solo
ricordi di scuola.



screen capture: Cataviddotta di Ezio Noto

<https://www.youtube.com/watch?v=7n8QVAzi8PU>

2010, rievocazione della storica Pace del 1302

<https://www.youtube.com/watch?v=cKrWRqwUIAM>

Carmelo Rappisi mi segnala il corto "La pace di Cartabellotta" girato con Massimo Puglisi,

quando sarà possibile, avrò il piacere di inserire il link.

1. Foto di Eloisa Aquilina 2. Foto di Enzo Mulè

Piero Carbone

MAFIE CHE UCCIDONO (ANCHE) LE DONNE

Il 21 marzo Libera celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime della criminalità organizzata. una scelta simbolica, perché in quel giorno di risveglio della natura si rinnovino anche la verità e la giustizia sociale.

In pochi conoscono il nome di Emanuela Sansone: è suo il primo omicidio di stampo mafioso al femminile avvenuto nel 1896.



Dal 1996, ogni anno in una città diversa, viene letto un elenco di circa 900 nomi di vittime innocenti. Ci sono vedove, figli senza padri, madri e fratelli, i parenti delle vittime conosciute, quelle il cui nome richiama subito un'emozione forte. E ci sono i familiari delle vittime il cui nome non risuona nelle orecchie di nessuno. Per questo, ricordarli tutti, uno a uno, è un dovere civile.

Il 21 marzo 2016 sono state oltre 350 mila le persone nelle piazze italiane per ricordare le vittime innocenti delle mafie in tutta Italia, più di 30 mila solo a Messina per l'iniziativa nazionale. E 100 mila studenti. Sono i numeri forniti da Libera sulla manifestazione per la 21esima Giornata della Memoria e dell'Impegno. Scuole, fabbriche carceri, parrocchie: sono 2 mila i luoghi che hanno ospitato iniziative.

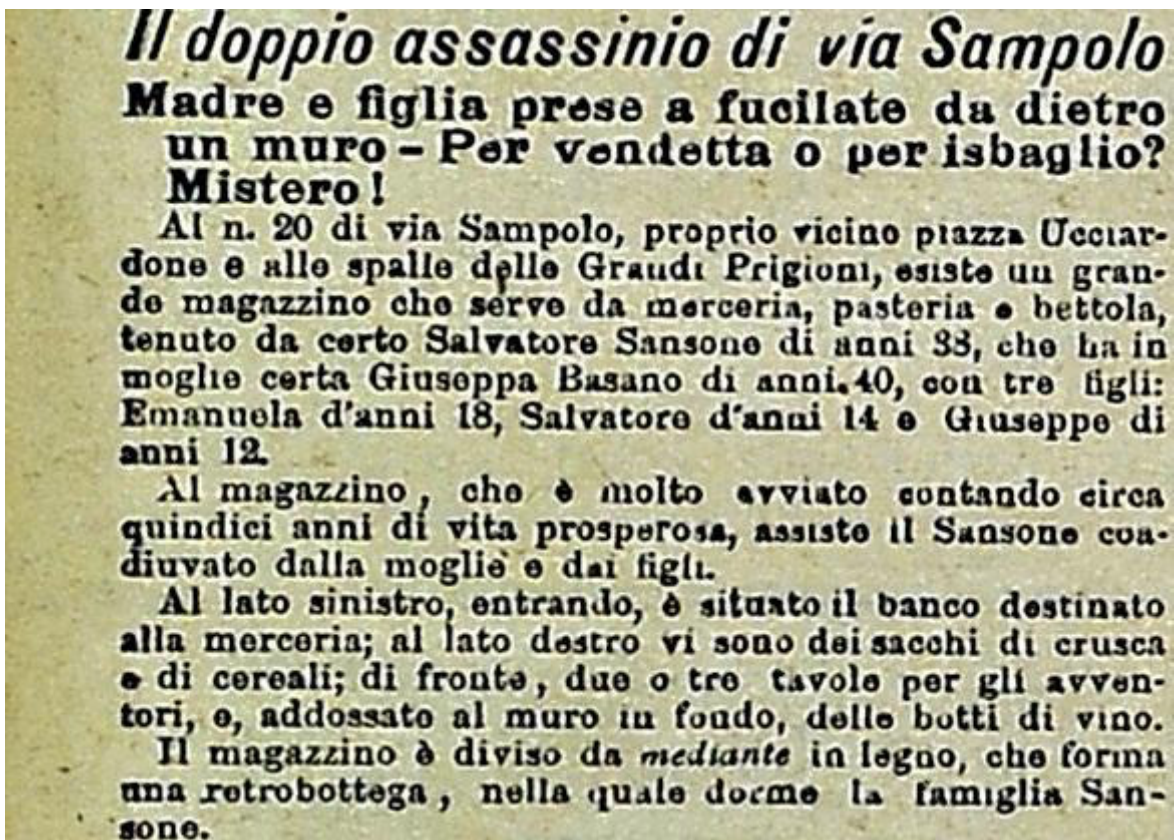
ANCHE LE DONNE SONO VITTIME

Molto spesso se si pensa a vittime di mafia, che siano Cosa Nostra, 'ndrangheta o camorra, associamo i loro nomi a volti di uomini: Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Peppino Impastato. Ma sono tantissime anche le donne che hanno perso la vita per mano mafiosa. Come dimostra *Sdisonorate – le mafie uccidono le donne*, dossier realizzato nel 2012 dall'associazione daSud per sfatare un'assurda credenza: che i clan in virtù di un presunto codice d'onore uccidono solo gli uomini. La storia dimostra il contrario: le donne - innocenti o dissidenti o senza la forza di uscire dal giogo mafioso - uccise dalle mafie fino al 2012 sono state 150.

LA PRIMA FU EMANUELA NEL 1896

La prima donna uccisa dai clan era poco più che adolescente: aveva 17 anni. **Emanuela Sansone**, siciliana, figlia della bettoliera Giuseppa Di Sano, era nata a Palermo nel 1879. La ammazzano il 27 dicembre 1896: fu la prima donna nella storia vittima della mafia. Della sua, di storia, si sa poco, ma probabilmente si trattò di ritorsione: i mafiosi, come emerse dal rapporto del questore di Palermo Ermanno Sangiorgi, sospettavano che la madre di Emanuela li avesse denunciati per fabbricazione di banconote false. Dopo l'omicidio della figlia, la donna decise di collaborare con la giustizia: uno dei primi esempi di coraggio al femminile. Ai tempi dell'omicidio non si parlò subito di mafia: si diceva che la ragazza fosse stata uccisa a causa del rifiuto di un

pretendente, o che le due donne fossero state vittime di un agguato in realtà destinato al capofamiglia. Dal sacrificio di Emanuela, troppo presto dimenticato, è nato il Rapporto Sangiorgi redatto tra il 1898 e il 1900: si tratta del primo quadro completo sulla mafia siciliana nonché primo documento ufficiale che definisce la mafia come un'organizzazione criminale fondata su un giuramento, la cui attività principale è il racket della protezione.



L'articolo del Giornale di Sicilia del 29 dicembre 1896 che racconta l'omicidio.



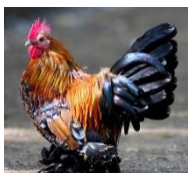


- *Le stragi dimenticate = silenzio di bomba
- *La pensione dei nonni aiuta la famiglia a mandare avanti la baracca = il soccorso AVI
- *contadino d'altri tempi = campo di ... grano
- *il benestante = campo di... grana
- *quando ...si presenta = l'occasione fa l'uomo padre
- *la rottura del fidanzamento nei tempi andati =ogni lassata è...perduta
- *non vedo l'ora di rivederti! = hai mai provato coi minuti?
- *innamorato timido = lei non sa chi sono io!
- *Sicilia, negozio di articoli sportivi, insegna "Esca viva" = una cliente, meravigliata, esclama: "cettu, c'avìa a nesciri...motta?!"
- *Tosca ha l'occhio nero = gliel'ha fatto Mario Cavardossi in un accesso d'ira
- *il divorzio = il correttore di nozze
- *l'immigrato sul gommone che lo porta in Europa = e il naufragar m'è morte in questo mare
- *Borsa nevrotica = sale o sprofonda in Sole 24 Ore

Me ne vado allo zoo comunale, ci vuoi venire?

Le vespe pungono, ma qualcuno addirittura le raccoglie purchè siano... siciliane
 Cane non morde cane, ma homo homini lupus
 Il Cavallo corre la cavallina e questa storna da una stalla all'altra ospite dello stallone
 L'orso, bianco o bruno che sia, è un tipo ursigno: dove c'è lui si stabilisce un'atmosfera glaciale
 Il gabbiano ama la sua libertà: in gabbia-no
 Il gallo si sfianca con le pollastre e la gallina (cervello piccolo) gli fa pure l'uovo: cocco-tè
 Il vecchio leone a furia di ruggire s'è arrugginito
 Il pavone fa la ruota per girare attorno alle pavonesse
 Il ghiro: un morto di sonno che dorme come un ghiro
 Il pesce mafioso: muto come un pesce
 La gazza è ladra e le dedicano pure un'opera
 Aragosta : cara costa!
 Ape: quando muore le cantano l'ape regina

dallo "Sperone del gallo"



Tetrao urogallus



Li turche so' sbarcati a la marina

All'arme all'arme la campana sona
 li Turche so' sbarcati a la marina
 chi tene 'e scarpe vecchie se l'assòla
 c'avimm'a fare nu lungo cammino
 Quant'è lungo stu cammino disperato
 e sta storia se ripete ciento volte
 nuie fuimmo tutte quante assai luntano
 quanno sona la campana

All'arme all'arme la campana sona
 li Turche so' sbarcati a la marina
 chi tiene o grano lo porta a la mola
 comme ce vene janca la farina

Ma nun bastano farina festa e forca
 pe sta gente ca n'ha mai vuttato e mane
 o padrone vene sempe da luntano
 quanno sona la campana

E po' vene o re Normanno ca ce fa danno
 E po' vene l'Angiuino ca ce arruvina
 E po' vene l'Aragunese, ih che sorpresa
 e po' vene o re Spagnolo ch'è mariuolo
 E po' vene o re Burbone can un va buono
 E po' vene o Piemontese ca ce vo' bene
 Ca pussa essere cecato chi nun ce crede
 Ca pussa murire acciso chi nun ce crede.

Musicanova - Quanno sona la campana su:
<https://www.youtube.com/watch?v=Knmxnep6X0>

c'erano anche i siciliani

Alfredo e Antonio Di Dio, partigiani palermitani morti combattendo i nazifascisti in Val d'Ossola

STEFANIA BRUSCA 25 APRILE 2016

In pochi sanno che sono stati tanti i siciliani che hanno preso parte alla Resistenza. Tra le tante storie vere, che ai giorni nostri hanno quasi assunto i contorni epici delle azioni leggendarie, spicca quella dei fratelli **Antonio e Alfredo Di Dio**. Due giovani palermitani che si distinsero in Val d'Ossola per il proprio coraggio e che lì furono uccisi dai nazifascisti. Per raccontare la loro storia si deve tornare «all'inizio degli anni '40, quando i due, giovanissimi, si trasferirono a Modena per frequentare l'accademia militare», racconta Angelo Sicilia, autore di *Testimonianze Partigiane*, Navarra editore.

L'8 settembre del 1943, con l'armistizio firmato dal maresciallo Badoglio, i nazisti fecero scattare l'operazione Alarico con la quale intendevano occupare il centro-nord dell'Italia per impedire un'invasione degli Alleati nella Penisola. «I nazisti accerchiarono allora tutte le caserme militari e intimarono agli italiani di deporre le armi e schierarsi tra le loro fila. I fratelli Di Dio decisero di non arrendersi alle milizie nazifasciste - afferma Sicilia - e si unirono agli *sbandati* della brigata Garibaldi in Val d'Ossola». I militari che rifiutarono di schierarsi con gli uomini di Hitler e scapparono erano chiamati *sbandati*, in considerazione del fatto che si trovavano ormai senza guida e «la resistenza organizzata nacque anche grazie al contributo di moltissimi di questi giovani. Tanti di questi erano siciliani», racconta ancora l'autore. «Tra questi, che si sono battuti al Nord, i Di Dio si sono distinti per il coraggio dimostrato nell'affrontare i nazisti e i fascisti in una zona come la Val d'Ossola dove la loro presenza era molto radicata».

Un'altra particolarità dei due fratelli era la loro fede: «erano ferventi cattolici - racconta Sicilia - in un contesto un cui i comunisti costituivano una delle realtà meglio organizzate, questo elemento sottolinea ancora una volta che quello della Resistenza è stato un fenomeno trasversale». «I fratelli Di Dio facevano parte del distaccamento delle Brigate Fiamme Verdi, guidato dal capitano Beltrami, una delle figure leggendarie della lotta partigiana». La zona in cui operavano era presidiata dai nazifascisti perché strategica, in quanto era un passaggio diretto in Svizzera e al confine con la Francia. Proprio perché stavano mettendo i bastoni tra le ruote dei nazifascisti, questi si accanirono contro di loro e a Megolo, il 12 febbraio 1944, tagliarono in due la linea partigiana, ci fu un'imboscata. «Nell'eccidio di Megolo - dice Sicilia - morirono, tra gli altri, **Beltrami, Pajetta, Citterio e anche Antonio Di Dio**, a soli 22 anni, massacrato dai nazisti». Di Dio avrebbe anche contribuito alla stesura del testo della canzone partigiana **Marciam Marciam**, scritta prima ancora di **Bella Ciao**. (<https://www.youtube.com/watch?v=R1ItKFDmYjw>)

Morto il fratello, con l'intenzione forse di vendicarlo, Alfredo divenne il capo della Brigata delle Fiamme Verdi della Val d'Ossola, fino a quando anche lui nel 1944 fu ucciso in battaglia, a soli 24 anni. Alla fine della guerra venne a entrambi riconosciuta la medaglia d'oro al valore militare alla memoria, due delle 26 medaglie d'oro siciliane che vennero conferite al termine della Seconda Guerra Mondiale».

A Fondo Toce adesso c'è un Museo della Resistenza dedicato ad Alfredo Di Dio.



su

MW MERIDIONEWS



Processo al sale delle Saline Trapanesi

Condanna e invito alla cautela sull'uso inappropriato che se ne fa

Nella splendida cornice naturale dell'Isola Longa, nello Stagnone di Marsala, si è consumato l'11 settembre c.a. un processo atipico nel suo genere, perché svoltosi in chiave umoristica, al sale delle Saline Trapanesi, con un'inchiesta semiseria su un imputato eccellente; solo che nello specifico il corpo del reato e l'accusato (in parte) erano gli stessi. A organizzarlo sono stati l'Accademia Italiana della Cucina, delegazione di Trapani, delegato Ignazio Aversa e il Rotary Club Trapani Birgi Mozia Distretto 2110, presidente Francesco Paolo Sieli, ambedue giudici *a latere*. Esso fa seguito al processo, condotto negli anni precedenti, all'aglio, al tonno, all'olio d'oliva e, ancora, al sale.

Nonostante il sale trapanese possieda doti eccellenti perché ricco di iodio, magnesio, potassio e sia povero di sodio, si è voluto processarlo mettendo sotto accusa numerosi lati negativi o pseudo tali. Il nutrito pubblico è stato affascinato dalle arringhe sia degli accusatori e sia dei difensori e ha apprezzato i modi e favorito la parte seria e quella del faceto, provocando spesso l'ilarità e gli applausi.

All'apertura del processo il presidente della Corte dott. Mario Angelo (lo fu già per 42 anni dei Tribunali di Trapani e Marsala), con tanto di giudici *a latere*, dà lettura del decreto di citazione a giudizio del "sale regale", "oro bianco", come si evince dagli atti della Procura della Repubblica, rappresentati dal Pubblico Ministero, difensori: avv.ti Giacomo Vaccaro e Roberta Tranchida, dott. Gaetano Basile e prof. Giacomo Dugo.

I capi d'accusa sono descritte dalle malefatte: "Attentato alla linea e alla salute per avere, rendendo sapidi e più appetibili gli alimenti, arrecato grave nocimento all'armonia fisica e alla salute degli umani"; "essersi sostituito ai sapori mediterranei fatti di spezie, erbe aromatiche, succo di limone, olio

d'oliva e aceto"; "avere ottenuto la preferenza e l'uso degli uomini rispetto a quelli delle capre, anch'esse ghiotte di sale"; adottato "atti di libidine culinaria per avere esaltato altri elementi di perversione, con l'aggravante di avere in molti casi cambiato i propri connotati rendendosi invisibile e insediandosi subdolamente negli alimenti lavorati, come insaccati, formaggi freschi e stagionati, pani, dadi da brodo, cereali per colazione, salse pronte (senape, ketchup, maionese, salsa di soia), biscotti dolci, brioches e merendine, tonno sott'olio e altri cibi in scatola"; "concorso in commercio di prodotti alimentari pericolosi per la salute, per aver favorito la diffusione e il commercio di sostanze destinate all'alimentazione umana dannose per la salute pubblica"; "concorso in omicidio continuato, aggravato per avere cagionato a vittime inconsapevoli: ipertensione, danni ai reni, osteoporosi, presenza nelle urine di uromodulina e per avere provocato infarti, ictus e altre patologie cardiocircolatorie"; "associazione a delinquere per avere posto le vittime in condizioni di dipendenza patologica, reiterando in concorso con il fumo di tabacco e il colesterolo cattivo, l'attività di killeraggio nei confronti dell'umanità"; "avere compiuto, nei secoli, atti di ciarlataneria e attività dirette a speculare sull'altrui credulità o a sfruttare o ad alimentare l'altrui ignoranza, esercitando sortilegi, incantesimi, esorcismi, millantando e affermando in pubblico grande valentia della propria arte di esorcista e guaritore, magnificando ricette a base di sale, olio e scorpioni, attribuendo loro virtù straordinarie e miracolose in grado, anche, di leggere il futuro o effetti afrodisiaci, in quest'ultima ipotesi in concorso con tale Cleopatra, propinatrice e utilizzatrice di miscele di latte, miele e sale"; "avere privato agli umani del piacere di potere consumare carni e pesci

freschi genuini favorendo l'uso di carne sotto sale puzzolenti e deteriorate"; "danneggiamento della bellezza femminile e maschile per l'incontrollabile accumulo di cellulite che è causa del venir meno dell'appetito sessuale"; "seduzione al fine di matrimonio, delitto perpetrato da tale Cleopatra, usando per massimizzare le proprie capacità di affascinazione, lavacri in miscele di latte di asina, miele e sale, riuscendo nell'intento nei confronti di Giulio Cesare e poi di Antonio, reato nei secoli qualificato "bunga bunga" largamente praticato per irretire politici e imprenditori attempati e anziani facoltosi"; "avere conquistato gli umani utilizzando elementi di perversione anche nella musica leggera in concorso con tali Celentano, Rettore, Paoli, Gianco, Pupo, Malgioglio"; "truffa aggravata e continuata per avere per decenni nascosto la possibilità di produrre energia elettrica senza effetti inquinanti mediante l'elettrodialisi inversa, riuscendo nell'intento sino a epoca prossima al 2010, ponendo fine all'attività criminosa solo per le eccezionali ricerche compiute".

L'imputato è presente in una piccola massa di cristalli, alla vista di tutti, e non è contumace.

Nel dare seguito alla fase Istruttoria dibattimentale si sono succeduti gli interventi ben articolati, in chiave briosa, dell'accusa, della difesa e dei rispettivi consulenti tecnici, i cui rappresentanti sono stati abilmente al gioco. Per l'accusa il prof. Pietro Verga, dietista, ha denunciato l'eccessivo uso che se ne fa adesso del sale, passando da amico (prima se ne usava un grammo al giorno) a killer dell'uomo (oggi se ne usano dagli otto ai dieci grammi). La conseguenza del prolungato introito in eccesso nell'organismo è: l'alterazione del metabolismo nei soggetti diabetici (interessa l'80 per cento degli umani), la patologia ipertensiva (si avrebbe una riduzione della pressione con il 35 per cento in meno d'ictus, soprattutto negli anziani). Il problema del sale – ha continuato – è della sua presenza "non discrezionale" (insaccati come prosciutti, alcuni cereali, dadi, brodi, cibi pronti, ecc.).

L'avv. Pietro Bruno, civilista, ha affermato che "Una proprietà del sale è quella elettrica e chimica. Il sale, agendo con gli ioni positivi e negativi, crea una rottura degli ioni e dei cationi".

La dott.ssa Mariella Ingrasciotta, pediatra, ha messo in guardia sull'eccesso di sodio discrezionale in più dato ai bambini: mai superiore ai 120ml nel primo anno di vita. Non aggiungere sale oltre quello che è presente nell'alimentazione: mai cibi in scatola, non cotture pesanti ma a vapore e non fritti; adoperare

olio, limone e aceto perché si può verificare un sovraccarico renale che rende difficile il metabolismo.

Il dott. Lorenzo Messina, psichiatra, parlando del sale marino di Trapani, ha messo in guardia sugli effetti negativi sulla salute; il sale, infatti, si oppone alla sua associazione con lo iodio, favorendo il tiroidismo, causa spesso di squilibri alla tensione mentale (in Italia sei milioni di persone si ammalano di tireopatie; un neonato su tre mila ha ritardi mentali, soprattutto se femminucce).

Il dott. Calogero Puntrello, cardiologo, ha fatto notare che il sale marino è ricco d'impurità, anche se 70 degli elettroliti sono contenuti nell'acqua di mare e servono per le ossa e i tessuti connettivi e per curare alcune malattie, attenzione, però, alle "intossicazioni da sale": l'abuso fa male.

Per il prof. Salvatore Bongiorno anche nel salato c'è del fascino. L'imputato non ha colpa: come si fa, infatti, a mangiare senza sale? Se una colpa può esserci è dell'esistenza del sale stesso.

Per la difesa: l'avv. Giovanni Vaccaro ha rilevato gli aspetti biblici dal sale "Voi siete il sale della terra", dice Cristo, l'utilizzo nel battesimo e nell'acqua benedetta; le qualità positive, poiché la nostra è una cultura salata: scioglie il ghiaccio, dà sapore, conserva. Richiamando Plinio il Vecchio ha detto che non esiste una vita civilizzata senza sale. L'imputato, quindi, non è il sale ma chi lo consuma.

Per il dott. Tamburicchio il sale è un inconsapevole produttore di energia elettrica: se non ci fosse non si accenderebbe alcuna lampadina.

Il prof. Bartolo Giglio, presidente dell'aglio rosso di Nubia, ha evidenziato il rapporto d'amore del sale con il mondo agricolo: aiuta a conservare gli alimenti della terra ma è anche un prodotto sociale, non ha, infatti, un alto costo.

Il prof. Giacomo D'Alì Staiti, presidente della SOSALT, ha affermato che il sale è il miglior vettore dello iodio ma il sale marino di Trapani riduce il quantitativo di sodio. "L'unico sale marino a indicazione d'aria protetta è quello di Trapani".

Per il dott. Gaetano Basile "Il sale fa parte della nostra identità".

Per l'Avv. Roberta Tranchida il sale era utilizzato per la mummificazione dei morti e se ne faceva un uso scaramantico e negativo: pulisce e spacca la molecola dell'olio.

Le parole d'ordine emerse da tutte le arringhe è stata unanime: denuncia sull'utilizzo inappropriato che si fa del sale e "parsimonia", "cum grano salis", ossia con discernimento, con un pizzico di buon

senso, secondo la tipica espressione di Plinio il Vecchio nella *“Naturalis historia”*.

Letta la sentenza, il presidente della Corte, rigorosamente in piedi, ha dichiarato: «L'accusato è colpevole di tutti i delitti elencati nei capi d'accusa, con le aggravanti contestate. Tali aggravanti equivalenti alle attenuanti generiche e a quelle di cui all'art. 62, n.1 C.P. sono sussistenti per le seguenti ragioni: per avere per secoli sostenuto l'economia delle terre rivierasche del trapanese garantendo il necessario per vivere agli abitanti; per avere, insaporendo cibi a basso costo fatti di acqua, aglio, olio e pane raffermo, reso più gradevole la vita della povera gente; per avere consentito la conservazione dell'estratto di pomodoro, della carne di maiale, del tonno e delle sue parti, di sarde e sgombri e altri pesci di poco prezzo consentendo alle citate moltitudini di persone con scarsissime disponibilità di alimentarsi anche in inverno; per avere percorso i tempi di una pratica agricolo-commerciale oggi diffusissima con l'allevamento nelle saline di orate, cefali e altri pesci; per avere reso inconfondibile la costa da Trapani a Marsala con lo spettacolo unico delle saline; per avere valorizzato in maniera eccellente il territorio più volte citato garantendo la vita, la crescita e lo sviluppo d'innumerabili specie di piante, di uccelli, e di altre forme di vita vegetale e animale.

Ritenute, tuttavia, sussistenti le accuse sopra indicate, parzialmente compensate da tutte le attenuanti, condanna l'Accademia Italiana della Cucina, Delegazione di Trapani, a continuare a organizzare, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia - Ufficio XI - Ambito Territoriale per la Provincia di Trapani, ulteriori corsi di aggiornamento professionali, aventi come tema *“Curarsi mangiando”*, rivolti ai docenti siciliani delle scuole dell'Infanzia, ai docenti delle classi IV e V delle scuole Primarie e ai responsabili delle mense scolastiche.

Obiettivo di tali corsi sarà di far acquisire conoscenze sul cibo attraverso il riconoscimento del valore della dieta mediterranea nella prevenzione delle malattie cardiovascolari e dell'obesità, proponendo altresì la valorizzazione dei prodotti tipici e della cucina del nostro territorio, di cui il sale, quello IGP a indicazione geografica protetta, ricco di iodio, magnesio, potassio e altri minerali, prodotto esclusivamente nei territori di Trapani e Marsala indicati nel disciplinare ministeriale, costituisce elemento essenziale, purché il consumo pro-die sia mantenuto nei limiti consigliati dalla OMS sulla scorta degli insegnamenti della scienza medica».

Ha concluso i lavori il dott. Mario Ursino, Vice Presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, richiamando tutti alla serietà del processo che ha un obiettivo ben preciso: sfruttare le risorse del territorio, considerato il commercio che si è avuto nei secoli soprattutto con l'America e con il Giappone.

Termino con una citazione di Voltaire: *“Chi di sale vuole veramente discorrere, occorre che giunga qui, nell'Occidente della Sicilia... vecchie, vecchissime saline fondate già dai Fenici”*.

Trapani 12 settembre 2016

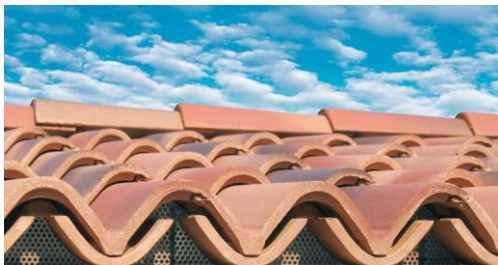
Salvatore Agueci



Canto

*Ai cu l'avi salarrera
nn'avemu primavera e **dui** nn'aio
cu va e cu veni **tri** nni tene
di ratru latu l'à cuntare
e **quattu** nn'avemu a lu canale
ai salalina e **cincu** chi nn'avemu **sei** chi nn'aio
ora lu bellu giuvinotto e **otto**
chi nn'avemue **novi** nn'aio
nna sta bedda salina fa **dicina**
e nn'avemu **unnici** a cuntare
e di stu latu **dudici** chi nn'ave
e ti nni veni appressu i mia
ora nn'avemu **tririci** a la via
e ca cu l'avi salaanu
nn'avemu **quattordici** o canale
e di stu latu **quinnici** chi nn'ave
oi salalette
nn'avemu **dicissette** e **dicirotto**
esalamore **dicinove** oi salasulu
nn'avemu **vinterunu** e **vintirue**
e salalini **vintitrine**
e Peppi tocca a tia di signare
lu rici O signaturi e cinco nn'ave.*

Il canto dei salinari era essenzialmente una conta delle ceste riempite dagli *spalatura* e trasportate dai *cartiddara* sull'*ariuni*. Esso veniva generalmente intonato da chi teneva la conta sulle misure in legno, ma era eseguito anche da uno degli operai della *venna*



Tegole estive

Fino a qualche anno fa l'estate era tempo di vacanze, di relax, di distrazione, di recupero energetico. Oggi il senso dell'estate non esiste più: al suo posto c'è l'ISIS, i problemi dell'Europa, le migrazioni del Mediterraneo, la crisi economica, il terremoto, il Comune di Roma e la Sindaca Raggi che non trova gli Assessori, la guerra per bande nei Partiti, la riforma costituzionale e via elencando. Su qualcuno di questi motivi di preoccupazione proveremo a soffermarci. Primo fra tutti, e non da ora, la situazione economica del paese, esito di lunghi e ininterrotti malgoverni. Com'è noto, l'enorme debito pubblico del Paese, cioè il complesso delle obbligazioni verso creditori italiani ed esteri, continua ad aumentare e, secondo la Banca d'Italia, è salito a maggio a 2241 milioni di euro, circa il 133% del PIL. Peggio di noi c'è solo la Grecia. Nonostante il cd "quantitative easing" di Draghi inondi i mercati di liquidità, l'economia ristagna per carenza di investimenti e le previsioni di crescita del Paese non sono incoraggianti - meno dell'1% nel 2016, 1% nel 2017-, fatti salvi ulteriori effetti negativi della Brexit. Ed invero Draghi e la BCE possono fornire tutto il denaro che occorre, ma quello che manca è soprattutto la fiducia degli operatori, il coraggio di investire, di mettere in moto il sistema produttivo e quindi il lavoro da cui dipende il benessere economico. Ma non basta: incoraggiare gli investimenti, come pure in Italia si sia tentato e si tenti di fare, significa contrarre nuovi debiti, aggiungendo deficit a deficit. A proposito del quale va sottolineata l'immagine plastica, di origine governativa, secondo cui nel nostro Paese i governi precedenti si sono seduti al ristorante, hanno mangiato bene, ma non hanno mai pagato il conto. Per rimediare a questa difficile situazione, il Governo chiede all'Europa l'allentamento dei vincoli comunitari di bilancio e l'esclusione delle spese per calamità naturali dal vincolo di bilancio, cioè la possibilità di contrarre nuovi ed ulteriori debiti. Agli

Italiani promette un ennesimo rilancio degli investimenti che passa per una riduzione delle tasse alle aziende e un aumento delle pensioni minime, mentre tratta con i sindacati misure per accelerare l'uscita dal lavoro ed un rinnovo dei relativi contratti. Questo, in grandi linee, il quadro economico dello Stato che, è bene precisarlo, non comprende la situazione debitoria di Regioni, Comuni ed enti autonomi dipendenti, cioè un'altra voragine di debiti, di cui non si conosce l'esatto importo. A fronte della quale sarebbe quanto mai necessario agire non solo sulla maggiore produttività del Paese, come pure si tenta di fare, ma anche sulla riduzione della enorme spesa pubblica, causa prima della insostenibile pressione fiscale italiana. Tutti i governi, ma soprattutto i Presidenti Monti, Letta (che nominò Cottarelli consulente per la spending review) e Renzi hanno sottolineato l'esigenza di una riduzione della spesa pubblica, ma in concreto si è fatto poco. E' noto che il nostro Paese è il primo in Europa per spesa pensionistica e uno dei primi per oneri del debito pubblico, ma non ci sono iniziative di riequilibrio tra chi gode di un trattamento eccessivo e chi oggi si deve accontentare di briciole. La classe politica intende mantenere intatti i propri privilegi: l'on. Mastella, interrogato al riguardo ha detto che... ha sei nipoti! L'ennesima proposta Inps di ridurre il trattamento pensionistico della politica, funzionale al riequilibrio dei trattamenti minimi, ha incontrato la reazione di un Sottosegretario al Tesoro di questo Governo, secondo cui si metterebbero le mani nelle tasche sbagliate! Stesse considerazioni valgono per le pensioni dei magistrati, promossi ai massimi livelli a ruoli aperti, cioè senza concorsi. Spesso si ripete che una lotta adeguata all'evasione fiscale potrebbe risolvere la crisi del paese, ma, a parte le difficoltà degli accertamenti e la qualità del sistema giudiziario, il nostro fisco è così opprimente che l'evasione ha assunto un carattere generale e

ricorrente. In sintesi, la riduzione della spesa pubblica non è in agenda, non riguarda un obiettivo specifico del Governo. Altra tegola di questa estate è la legge di riforma della seconda parte della Costituzione, da sottoporre a breve a referendum. Una situazione che è poco definire contrastata e meglio sarebbe qualificare angosciante e kafkiana. L'obiettivo comune a tutti i tentativi di modifica costituzionale è stato sempre l'anomalia del bicameralismo perfetto, voluto dai padri costituenti nell'ottica di una diluizione del potere, conseguente all'esperienza fascista. Sono anche note le difficoltà di percorso del testo tra Camera e Senato, così come è nota la determinazione del Governo a spingere per la sua approvazione. In questa fase però si sono materializzati numerosi mal di pancia di soggetti contrari alla sua approvazione referendaria. A cominciare da un noto studioso di diritto costituzionale, contrario a tutto, anche al modo di scrivere l'art.70, che imperversa nei dibattiti giornalistici e televisivi. All'interno del partito di maggioranza c'è poi la contrarietà del gruppo cd "del combinato disposto" cioè di chi ritiene che l'effetto di una sola Camera si potrebbe sommare con il premio di maggioranza elettorale, con rischi di involuzione autoritaria. Costoro prima subordinavano il "sì" alla modifica della legge elettorale, ma ora che il governo "apre" ad una eventuale modifica, dichiarano di non fidarsi. Sempre nella maggioranza c'è la corsa autonoma di un ex presidente del Consiglio, aspirante deluso ad una carica nell'esecutivo europeo, il quale non aveva mai esternato il proprio pensiero, ma che da qualche settimana si scopre promotore di un proprio partito del "no" . C'è inoltre il no dei fuorusciti del PD, ospiti di un partito di estrema sinistra. Il centro destra è composito. I colonnelli dell'ex Cavaliere, che per due volte, ai tempi del Patto del Nazzeno avevano fatto votato sì in Parlamento, ora sono per il no. I 5 Stelle, ovviamente, sono contrari. Favorevoli al sì sono invece i pochi centristi rimasti. C'è infine un noto filosofo, ex sindaco di Venezia, che motiva il sì con la trentennale critica al bicameralismo perfetto, prospettiva che un voto contrario negherebbe "sine die". Nel dibattito , soprattutto televisivo, non si commenta il risultato, non secondario, di aver eliminato, restituendole allo Stato , le materie concorrenti delle Regioni che hanno prodotto immobilismo e migliaia di ricorsi alla Corte

Costituzionale, nè si pone in luce il nuovo ruolo del Senato quale rappresentante delle autonomie locali. L'impressione complessiva è che, anche su un testo così rilevante, continui la guerra per bande tra partiti e all'interno dei partiti, cui poco interessa il merito dei problemi, ma la sconfitta e le dimissioni del Governo. Motivo di ulteriore preoccupazione sono i barconi degli immigrati che continuano a sbarcare in Sicilia, disperati che il nostro Paese non può ospitare, mentre la civilissima Inghilterra costruisce a Calais un altro muro anti-immigrati. A confermare l'emergenza quotidiana, questa estate ci ha portato il terremoto di Amatrice e paesi vicini con le sue distruzioni, la morte di 95 persone, gli episodi toccanti di chi ha perso tutto, i gesti ammirevoli di chi volontariamente ha dato una mano, l'apprezzamento del soccorso della Protezione Civile, la partecipazione degli Italiani che hanno donato. Ovviamente, si è scoperto che le costruzioni di edifici pubblici, conseguenti a precedenti movimenti della terra, sono state eseguite con il solito sistema delle opere pubbliche italiane: cemento depotenziato, quasi sabbia, criteri antisismici inesistenti, distrazione di fondi verso opere diverse da quelle da riparare, controlli tecnici falsi e interessati, probabilmente reati di peculato e via rubando.

La Magistratura accerterà, campa cavallo.

Armando Armonico

Madre

Nelle dissolvenze di un sogno
rivedo ancora il tuo volto, madre,
tenero come rugiada a mattino,
dolce come un tramonto d'autunno,
e saltellando la mano nella mano
ritorno bambino a scuola con te
che m'insegnavi numeri e vocali
dopo i canti mattutini della classe,
e ricordo quella sera d'inverno,
quando ferma e suadente dicesti:
il cuore mi duole, ma devi partire,
non puoi rinunciare al lavoro lontano.
Ed ora che vivi nella luce del Cielo,
son certo che che ansiosa mi aspetti,
per prendermi ancora per mano
e chiedere a Dio il mio perdono.

Armando Armonico



Una canzone (così come una poesia) tradotta in una lingua diversa dall'originaria è un'opera autonoma; basta cambiare una parola, un ritmo, una virgola per dare a quel componimento una diversità autonoma. Del resto anche se l'equilibrio del ritmo fosse scrupolosamente rispettato e altrettanto la sua metrica, il fatto stesso che le parole sono diverse e diverso è il loro suono, inevitabilmente cambia la natura di quel brano.

Ecco di seguito un esempio: My Way nella "libera traduzione" in spagnolo di Adolfo Valguarnera. Spero se ne apprezzi lo spirito (di patate, s'intende!)

MY WAY - VERSIONE SPAGNOLA - A MI MANERA

***El final / muy cerca está /lo afrontaré /serenamente
ya ves/ yo he sido así / te lo diré / sinceramente
viví / la inmensidad / y no encontré / jamás fronteras
si bien/ todo ello fue / ...a mi manera.***

***Jamás/ viví un amor / que para mí fuera / ...fuera importante
tomé /sólo la flor / y lo mejor / de cada instante
viajé / y disfruté/ no sé si más/ que otro cualquiera***

y así / logré seguir / ...a la Valguarnera.

***Tal vez lloré/ tal vez reí / tal vez gané/ o tal vez perdí
y ahora sé / que fui feliz /que si lloré /también amé
y todo fue/ puedo decir / ...a mi manera.***

***Quizás/ yo desprecié /aquello que yo/ no comprendía
quizás/ también dudé /cuando mejor/ me divertía
hoy se/ que firme fui / y que afronté/ ser como era***

y así / logré seguir /... a la Valguarnera.

***porque sabrás/ que un hombre al fin /conocerás/ por su vivir
no hay porque hablar, ni que decir
ni hay que llorar / ni hay que fingir
puedo llegar / hasta el final /... a mi manera.***

Pues sí / siempre /... a la Valguarnera.

Ho quasi settantasei anni . Da circa sessanta non ho l'opportunità di parlare la mia lingua materna, il vernacolo catanese, a causa della lontananza dalla Sicilia e degli impegni di una esistenza normale.

Insomma nulla di diverso di quanto vissuto da molti miei coetanei che per motivi di lavoro lasciarono la loro terra senza avere l'opportunità o forse la volontà di tornarvi.

Peraltro non dico nulla di nuovo quando affermo che talvolta , a causa di una parola, di una banale vicenda, di un raffronto tra lingue e dialetti riaffiorano sopiti ricordi suscitando inaspettate scoperte. Vengo al dunque.

E' un argomento su cui si discute spesso in questi ultimi tempi l'opportunità di legalizzare l'uso delle droghe leggere per uso terapeutico o "ricreativo". Ora ricreativo, secondo i dizionari , vuol dire "piacevole, divertente, ludico, distensivo". Mi è venuto in mente che "arricriarsi" in catanese vuol proprio dire "procurarsi piacere e distendersi" ed ho pensato a quella mia parente, che, avendo visto un film del genere di "Catene" con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, per cui all'accendersi delle luci si scopriva che gli spettatori commossi lacrimavano e si soffiavano il naso, aveva affermato: "Ch' è bellu , visti 'na pellicula, mi fici 'na bedda chianciuta ca m'arricriai! (Che bello , ho visto un bel film, ho fatto un bel pianto che mi ha provocato una piacevole distensione!) . Insomma come una droga consumata a "scopo terapeutico o ricreativo". O no?

E' il caso che ti chieda: Ti ha *piaciato*? (Ti ha "arricriato" ?) Adolfo Valguarnera

RICOSTRUZIONE DI UN SUICIDIO

Giovanni Fragapane

Il primo mercoledì d'Aprile, sulla porta dell'aula universitaria di psicologia venne affisso un cartello a stampa che riportava il seguente avviso:

Mercoledì 11, alle ore 9:00, il professor Angelo Germanò terrà una lezione sul tema:

Ricostruzione di un suicidio.

Il professore era un noto psicologo e criminalista, che a varie riprese era stato richiesto dalla polizia ad esprimere un parere su istruttorie ingarbugliate e spesso anche invitato a trasmissioni televisive riguardanti delitti accaduti in Italia e all'estero. Era a conoscenza di tutti gli studenti di psicologia comparata che i suoi suggerimenti avevano dato un grande contributo alla risoluzione di molte indagini su casi oscuri e intricati. Ciò di cui non tutti erano a conoscenza era che da due anni Angelo Germanò era diventato cieco.

L'avviso di quella presenza fece piacere agli studenti interessati all'argomento e, al mattino di sette giorni dopo, l'aula si ritrovò particolarmente affollata.

Era piovuto, intorno alle otto, ma per poco tempo: una di quelle pioggerelle che si dicono a *inzuppa - villano*, fitte e leggere, di cui il nostro contadino quasi non s'accorge; ed essa durando mentre continua a lavorare al suo campo, si ritrova alla fine bagnato da capo e piedi.

Il professore fece il suo ingresso nell'aula accompagnato da un assistente che lo indirizzò alla cattedra sulla quale si trovava già sistemato un microfono e davanti al quale egli rimase in piedi il tempo di dire:

- Buongiorno, signori. Prima di cominciare, vi chiedo di aiutarmi a fare un esperimento. Siccome la mia vista non arriva a distinguere molto fino all'alto dell'anfiteatro, dopo che avrò ripetuto il mio buongiorno, vorrei che tutti voi mi rispondeste allo stesso modo: non pretenderò così di fare una conta dei presenti, ma mi regolerò ad orecchio su quanti potreste essere e il tono di voce che devo usare per farla giungere fino a voi. - E subito aggiunse a voce chiara: - Buongiorno!

Il coro dei buongiorno che ne seguì in risposta gli fece esclamare: - Bene. Vedo che siamo in buona compagnia! Adesso vi prego di prendere posto comodamente, perché quello che ho da raccontarvi non sarà di brevissima durata. Ration per cui mi siederò anch'io.

Si sedette, tese il braccio destro ad incontrare l'asticella che reggeva il microfono, la toccò, e avvicinò l'apparecchio a breve distanza dalla sua testa.

- Adesso cominciamo decisamente - riprese.

Nonostante l'aula piena, un completo silenzio ac-

colse le sue parole.

- Il fatto di cui ci occuperemo **parzialmente** oggi prende avvio dalla denuncia di una donna per la scomparsa del marito. Considerati i tempi legali, sappiamo che la scomparsa è avvenuta ventiquattro ore prima della presentata denuncia: il che ci dice che le ricerche vennero iniziate dopo ventiquattro ore. Secondo la deposizione della moglie, nel primissimo pomeriggio del giorno avanti, intorno alle quattordici e trenta, l'uomo esce di casa per incontrare un cliente nel suo ufficio di commercialista che si trova lontano dalla sua abitazione. Esce perciò in auto, e da quel momento scompare.

Un dato che potrebbe risultare importante ed essere utile più in là nella risoluzione completa di questo caso è che l'uomo riveste altresì la carica di consigliere provinciale nella cittadina capoluogo in cui risiede.

Dunque, ricevuta la denuncia, la polizia comincia le ricerche, vane ricerche purtroppo, perché dopo due giorni l'uomo ancora non si trova. Da questa constatazione inizia a sorgere negli inquirenti l'idea che - sia per il mancato ritorno dello scomparso, sia per il suo mancato ritrovamento - possa trattarsi di un caso di lupara bianca: uno di quei casi assai noti in Sicilia, di uccisioni e occultamenti di cadavere, il cui solo pensiero spalanca negli animi dei familiari abissi di disperazione.

Si avanzano intanto altre ipotesi.

E s'interrogano parenti, amici, persone vicine, per cercare di dedurre anche un possibile allontanamento volontario: un colpo di testa dietro a qualche donna improvvisamente comparsa nella vita dello scomparso e assurta a ragione di nuova esistenza. Ma anche da questo versante nulla si viene a sapere. D'altra parte, gli stessi inquirenti appaiono tiepidi riguardo a questa possibilità, anche in considerazione della matura età dello scomparso, della sua abituale posatezza, ma soprattutto della situazione familiare che egli lascia, quasi il coronamento di un matrimonio dei giorni nostri: moglie devota e due figli, maschio e femmina, il primo ancora studente universitario in medicina, la seconda ancora studentessa di liceo. E, moglie a parte, i figli - si sa - sono *pezze 'e core*.

Al primo sorgere del terzo giorno di ricerche, alla moglie sorge improvvisa l'idea che al marito possa essere accaduto qualcosa mentre si trovava dentro l'ufficio; e si presenta in commissariato con una copia della chiave.

Il commissario riceve la chiave e la richiesta di un

sopralluogo con una certa solerzia, ch  anche in casi come questo fare o aver fatto parte di un gruppo politico   sempre motivo sufficiente a una sollecita risposta. E con la stessa solerzia e gentilezza propone alla donna di accompagnarlo nella spedizione.

Giunti con un'auto di servizio nel parcheggio davanti all'ufficio insieme ad altri due poliziotti, ancor prima di entrarvi, la moglie individua in sosta l'auto del marito, la segnala ai suoi accompagnatori, ed estraendone le doppie chiavi dalla borsa che si porta dietro le consegna al commissario.

Mentre vi conduco dentro l'ufficio dello scomparso,   bene fare una puntualizzazione che ci potr  essere di una qualche utilit  al momento opportuno: come   successo anche stamattina, circa mezzora prima che arrivassero sul posto erano venute gi  gocce di pioggia bastanti a bagnare il suolo.

Prima di entrare, il commissario fa una telefonata e parla con qualcuno del suo ufficio, impartendo ordini. Poi si avvia per primo chiave in mano verso la porta. Gi  nell'entrare tutti sentono nel chiuso della prima stanza un odore nauseabondo che fa arricciare il naso. Ma la stanza   a posto, nessuna presenza e nessun segno che vi sia o vi sia accaduto qualcosa di speciale. Il luogo   un appartamento di due stanze pi  servizi. Il commissario s'inoltra per primo verso la seconda stanza, apre la porta e resta a guardare; poi si gira, ferma quelli che lo seguono e dice all'ispettore di condurre fuori la donna. Nello stesso tempo si ode il suono lacerante di una sirena, e un'altra auto della polizia entra nell'ampio parcheggio. Ne scendono quattro poliziotti che si fermano davanti al commissario e agli altri ora fermi all'ingresso. Il commissario parla all'ispettore che guida il quartetto appena arrivato, e due di loro entrano decisamente nell'appartamento. Il commissario fa accompagnare la donna all'auto con cui   arrivato, e il poliziotto la fa sedere rimanendo accanto a lei a sportello aperto. Subito dopo si ode il suono di sirena di un'ambulanza, che giunge anch'essa lacerando il silenzio dell'ora e del luogo e si ferma accanto alla seconda auto. Il commissario da ordine ai due poliziotti che lo hanno accompagnato di condurre via la donna, vede ripartire l'auto, infine rientra nell'appartamento davanti al quale   rimasto di guardia un appuntato degli ultimi arrivati.

La scena che si presenta agli occhi del commissario nella seconda stanza appena intravista   questa: il corpo di un uomo morto giace per terra, accanto a un armadio pieno di faldoni, quasi in posizione fetale; vicino, riversa, una bottiglia di plastica scura senza tappo; niente altro fuori posto. L'ispettore munito di guanti in lattice fa vedere nelle sue mani la bottiglia e dice solo: - Acido muriatico, probabile suicidio.

Il commissario   sbalordito, quando sottolinea: - Acido muriatico?! Poi aggiunge: - Trovato niente di scritto in giro?

- Niente ancora – risponde l'ispettore.

- Cercate bene, mi raccomando – continua il commissario.

- Sissignore – risponde ancora l'ispettore.

Il morto   proprio lo scomparso, lo riconoscono tutti: Michele Foder , soprannominato *Ficodindia*.

- Aspettiamo il resto della truppa – dice il commissario; e resta a guardare i due che s'affaccendano intorno al cadavere.

A quel punto il professore alz  leggermente la testa verso l'uditorio e chiese: - Ci sono domande?

- Che fine ha fatto il tappo della bottiglia? – chiese una voce di donna dall'alto.

- Una mia dimenticanza. Grazie – rispose German  – Il tappo era stato rinvenuto per terra nella stanza e dall'ispettore riavvitato alla bottiglia. Ora continuiamo – seguitt  – Quando ci si trova davanti a un morto, deceduto per simili apparenti cause e secondo una possibile dinamica, ci  che si cerca sono le risposte alle domande che gli inquirenti si pongono suggerite dalla circostanza particolare e dalla loro personale esperienza.

Cerchiamo anche noi le risposte a quelle domande.

Innanzitutto, inquadrando il fatto secondo le risultanze delle perizie scientifiche.

Il suicida realmente   morto per aver ingerito dell'acido muriatico?

Abbiamo il risultato dell'autopsia che ci risponde di s , e una bottiglia di acido semipiena con le sue impronte – che si presume fosse piena all'apertura – abbiamo visto che   stata rinvenuta nella stanza.

E andiamo alla dinamica del fatto con la domanda: in che modo lo ha fatto? Sarebbe facile rispondere: - Ha aperto la bottiglia e ha bevuto. Dico che sarebbe facile, se il contenuto della bottiglia fosse stata acqua. Invece si tratta di un acido corrosivo! E per berne la maggior quantit  possibile e uccidersi sarebbe stato preferibile predisporre in un bicchiere una quantit  ritenuta sufficiente, e poi mandarla gi . Invece dall'autopsia risulta che ha bevuto met  del contenuto della bottiglia di un litro proprio come fosse stata davvero acqua.

Uno che ha deciso di togliersi la vita in questo modo, lo avrebbe fatto solo se fosse stato stupido.

E siccome Michele Foder  stupido non era, almeno non tanto da non pensare alle conseguenze immediate del suo gesto, l'attaccarsi deciso alla bottiglia non ci risulta per nulla convincente. Ma sull'ingerimento dell'acido voglio tornare pi  avanti per un'altra puntualizzazione.

Adesso un'altra domanda: come mai uno che ha premeditato e programmato il proprio suicidio non lascia niente di scritto? Se ha trovato dentro di s  una ragione per farlo, una giustificazione alla famiglia la lascia: un motivo che si pu  dire senza vergogna, o uno generico, o uno banale, spesso lo scrive.   accaduto. Accade sovente. Invece qui non   accaduto.

Certo, la presenza di un tale messaggio non è il paradigma del perfetto suicidio, ma che non ci sia è una ben strana cosa.

Adesso una constatazione particolare. Michele Foderà entra in ufficio col suo intento; chiude la porta a chiave con una mandata, perché senza essa si aprirebbe dall'esterno semplicemente girando la maniglia, stacca la chiave e l'appoggia sulla scrivania. Non è strano? E sottolineo una cosa verificata che il suicida potrebbe aver pensato riguardo al suo successivo ritrovamento: cioè che la porta chiusa a chiave con la chiave lasciata nella toppa all'interno non si sarebbe potuta aprire; invece, stranamente, dall'esterno essa si apre ugualmente, e non credo che Michele non lo sapesse.

Allora perché staccare la chiave e riporla come ha fatto?

Adesso facciamo una riflessione su qualcosa alla quale ho accennato prima: l'ingerimento di una sostanza come l'acido muriatico avrebbe dovuto, secondo il parere dei medici, provocare nell'uomo dolori atroci prima del sopravvenire della morte; dolori tali per cui la persona che lo ha ingerito dovrebbe muoversi e urlare come un ossesso in preda a convulsioni, e possibilmente spargere parte del liquido per terra.

Invece per terra si trova perfettamente pulito e tracce di acido sono state reperite solo sugli indumenti del morto.

E al pianoterra di un palazzo frequentato correntemente da decine di persone nessuno ha udito niente.

E non possiamo credere a una così strana coincidenza.

A proposito poi di coincidenze, vi ricordate che ho accennato alla pioggia lieve e di breve durata caduta il mattino presto del giorno del ritrovamento?

Ebbene, è stato accertato, ma non dalla polizia, che, mentre sotto altre auto in sosta nel parcheggio il suolo si presentava asciutto per la poca acqua caduta, sotto l'auto del morto il suolo era bagnato. Tale constatazione non può che significare che l'auto era stata parcheggiata dov'era dopo che era piovuto. E, considerando che Michele Foderà è risultato deceduto lo stesso giorno della scomparsa, com'è possibile che l'avesse potuta parcheggiare successivamente nel posto dove era stata trovata, perfettamente chiusa e senza manomissioni?

Una risposta logica ci suggerisce che deve averlo fatto qualcun altro in possesso delle chiavi, ritrovate poi all'interno dell'ufficio nello stesso mazzo di quelle di casa. E se lo ha fatto qualcun altro, pur senza lasciare impronte, allora la sequenza dinamica dei fatti deve per forza cambiare.

E cambiare al punto da farci pensare che, se nessuno ha udito le sue urla, Michele sia morto in un posto diverso da dove è stato ritrovato; e dove è stato

ritrovato ci sia stato portato da morto proprio il giorno del ritrovamento.

Ci viene quindi facile immaginare che Michele sia stato costretto a trangugiare mezza bottiglia di acido – come mai sarebbe riuscito a fare da sé dalla bottiglia – in un luogo dove nessuno avrebbe potuto sentire le sue strazianti urla di dolore.

Un'ultima riflessione. Un suicidio è abbandono definitivo delle speranze, una via d'uscita dall'angoscia del vivere. Si aspira alla morte e basta; ma, come un personaggio di Dostoevskij che pensa al suicidio, la si vorrebbe indolore: un annullamento di sé istantaneo come un batter di ciglia, come ho visto in una umoristica pubblicità televisiva: qualcosa che piomba addosso e annulla la vita in un istante, prima che sopravvenga il dolore.

Invece qui ci troviamo davanti a una morte atroce e dolorosissima, con un'esecuzione che ha tempi di tortura, di estrema punizione, come il dare al nemico acerrimo sì la morte, ma facendogli provare nello stesso tempo dolore e sofferenza.

Queste riflessioni le ho fatte per voi, che vi avviate verso una professione non facile. Ma principalmente le ho fatte per gli investigatori delle forze dell'ordine, che, pur avendo sotto gli occhi elementi in grado di far scoprire la effettiva verità dei fatti sui quali sono stati chiamati a indagare, li guardano senza riuscire a valutarli convenientemente; accontentandosi di una verità facile che, davanti a un vaglio di serrata deduzione, **finisce per risultare inaccettabile.**

A questo punto chiedo di nuovo: ci sono domande?

- Io vorrei farne una – disse un'altra voce femminile: stavolta molto vicina alla cattedra.

- Certamente – rispose Germanò – Ecco un'altra donna. È per questa ragione che nutro una grande simpatia per miss Marple.

- Professore, è possibile che la ricostruzione di questo caso riguardi un fatto realmente accaduto?

- Cosa glielo fa pensare?

- Due cose che lei ha detto. La prima all'inizio, quando ha affermato che del fatto si sarebbe occupato **parzialmente: cioè** solo per dimostrarci – come ha fatto – che un apparente suicidio era in realtà un omicidio; e credo anche premeditato. La seconda alla fine, quando ha detto che la ricostruzione da lei fatta serve sì ad uso della nostra futura professione, ma serve principalmente agli investigatori che sono stati chiamati (sic!) a indagare sul caso e non sono riusciti a scoprire la verità che lei ci ha apparecchiato davanti agli occhi.

- Il fatto è, cara signorina, che spesso io mi attardo a leggere dei resoconti di cronaca nera; e niente esclude che possa essermi riferito a uno di essi. Solo che mi succede la stessa cosa tutte le volte... Mi scordo i nomi di tutti, tranne quelli dei morti.

entriamo in biblioteca

<http://enna.sebina.it/SebinaOpacEN/Opac>
<http://mail.opacragusa.it/SectionPages/biblioteche.asp>
<http://mw.bibliotecacentraleregionesiciliana.it/>
<http://opaccatania.ebiblio.it/opac/opac.jsp>
<http://www.opactrapani.it/biblioteche/trapani-fardelliana>
<http://www.opactrapani.it/biblioteche/trapani-conservatorio>

periodici siciliani con un clic

<http://livesicilia.it/>
<http://livesicilia.it/messina/>
<http://livesicilia.it/agrigento/>
<http://livesicilia.it/articoli/palermo-province/>
<http://www.palermomania.it/>
<http://catania.livesicilia.it/>
<http://livesicilia.it/caltanissetta/>
<http://livesicilia.it/enna/>
<http://livesicilia.it/trapani/>
<http://livesicilia.it/agrigento/>
<http://catania.livesicilia.it/>
<http://livesicilia.it/siracusa/>
<http://livesicilia.it/ragusa/>
<http://www.editorialeagora.it/>
<http://www.corleonedialogos.it/>
<http://www.girodivite.it/>
<http://www.normanno.com/>
<http://www.ildito.it/>
<http://www.ilficodindiasydney.com/>

i canti di Rosa Balistreri:

<https://www.google.it/webhp?sourceid=chrome-instant&ion=1&espv=2&ie=UTF-8#q=i%20canti%20di%20rosa%20balistreri>

siti vari

pubblicazione "Basta va!": <http://www.sicilia-firenze.it/upload/files/BASTA%20VA%5b1%5d.pdf>
<http://www.trapaninostra.it/>
<http://lapira.it/>
<http://www.canicatti-centrodoc.it/>
<http://www.sicilyland.it/links.html>
<http://www.storiadifirenze.org/>
http://www.naturalmentedisicilia.it/parchi_e_riserve.asp
<http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/castelli/glossario.html>
[foto di Sicilia](#)

blog

<http://damariogallo.blogspot.it/>
<http://archivioepensamenti.blogspot.it/>

video di Giacomo Caltagirone

<https://vimeo.com/user45343034>
<https://www.dailymotion.com/>
<https://vimeo.com/175217248>

pubblicazioni di Giuseppe Abate

- <https://files.acrobat.com/a/preview/4022210a-0b97-4093-9cdf-c8685e02cc82> (G. Abate: Trapani)
-
- <https://www.dropbox.com/s/ewxeycahqkvay98/STORIA%20TRAPANESE%20FINALE.pdf?dl=0>

lumie di sicilia

periodico fondato nel 1988 dall'ASSOCIAZIONE CULTURALE SICILIA FIRENZE

**SE SIETE ARRIVATI IN QUESTA PAGINA
VUOL DIRE CHE AVETE SFOGLIATO TUTTA LA RIVISTA
NELLA SPERANZA CHE SIA STATA DI VOSTRO GRADIMENTO
UN ARRIVEDERCI AL PROSSIMO MESE**



Ph Lorenzo Gigante

Tramonto di Settembre